

San Fedele Arte



Galleria San Fedele
Via Hoepli 3 a-b
20121 Milano

**Oltre il buio. Meditazioni sulla morte:
Georges Rouault, Damien Hirst e Mimmo Paladino**

dal 3 febbraio al 9 marzo 2011

mostra a cura di

Andrea Dall'Asta S.I.,
Elena Pontiggia

in collaborazione con

Galleria Cardì Milano – Pietrasanta

opere di

Damien Hirst,
Mimmo Paladino,
Georges Rouault

testi

Andrea Dall'Asta S.I.,
Elena Pontiggia

coordinamento mostra e catalogo

M. Chiara Cardini

Crediti fotografici

Luca Casonato
Peppe Avallone per la fotografia "Crocifissione" di Mimmo Paladino

progetto grafico

Donatello Occhibianco

allestimento

Umberto Dirai

stampa a cura di

Augusto Papini

si ringraziano

Giacomo Poretti,
Luigi Tavola

si ringrazia inoltre



OLTRE IL BUIO



Oltre il buio

Andrea Dall'Asta S.I.

Direttore Galleria San Fedele

La morte è un tema che da sempre accompagna la storia dell'umanità. Fin dall'antichità, l'uomo ne ha indagato la natura, probabilmente in quanto è una delle poche certezze della vita. Qual è il senso della morte? È un inesorabile approdo verso il nulla (*post mortem nihil est*), come sostiene Seneca? Oppure è un passaggio che ci introduce all'incontro con Dio, come affermano i testi biblici? La mostra presso la Galleria San Fedele di Milano si propone di suggerire alcuni spunti di riflessione, presentando i lavori di tre artisti che hanno riflettuto su questo tema: Georges Rouault, Damien Hirst e Mimmo Paladino.

Se dell'artista francese è esposta l'acquaforte *Christ en Croix* (1936) con una selezione di fogli tratta dal *Miserere* (pubblicato nel 1948), di Damien Hirst sono presenti quattro serigrafie che immortalano il celebre teschio tempestato di diamanti, *For the Love of God* (2007) ora esposto in Palazzo Vecchio a Firenze. In mostra, alcuni recenti dipinti di Mimmo Paladino rappresentanti una serie di tele intitolate *Veronica* (2009), accostate a una splendida *Crocifissione* (2010), esposta per la prima volta, esemplificano alcuni aspetti dell'ultima produzione dell'artista campano.

Per Rouault la morte è un passaggio attraverso la notte. In *Christ en Croix*, Rouault ripropone l'immagine di Cristo, di colui che attraversa le tenebre della morte, per risorgere il terzo giorno. Dio ha tanto amato la vita di quell'uomo, che non può abbandonarlo nel sepolcro. Rouault presenta qui il *Christus patiens*, raffigurato nella maestà del suo dolore, lacerato ma risplendente di luce. Attraversando l'abisso della notte, sa tuttavia attendere la luce dell'aurora. È la notte della redenzione. Il Cristo in croce è l'immagine stessa di ogni uomo di fronte alle atrocità e alle devastazioni della storia, ma abitato dalla speranza di una riscatto possibile. Nel *Miserere*, Rouault rappresenta la condizione di fallimento della vita umana, concentrandosi su volti devastati e allo stesso tempo sublimi, silenziosi e vagabondi ma rivolti verso l'alto, verso il cielo, dove risplende la luce. La vita dell'uomo non si conclude nel nulla, nell'indifferenza del non-senso, nella disperazione di un vuoto che annulla ogni speranza. Nella notte brilla una luce, anche se non la vediamo. È come il sole nel suo viaggio notturno. Il sole c'è, ma occorre attendere l'alba per vederlo. La morte segna questo passaggio, dischiudendo l'esperienza dell'uomo all'incontro definitivo con il Dio della vita.

Di Damien Hirst sono presenti in mostra quattro serigrafie del calco di platino di un teschio tempestato di 8.601 diamanti dal titolo *For the Love of God* (Per l'amore di Dio). Sulla fronte è incastonato un grande diamante rosa a forma di goccia. I denti sono stati ricavati da un cranio vero del '700 acquistato dallo stesso Hirst a Londra. È un'immagine inquietante, perturbante nella sua ambigua bellezza. Damien Hirst interpreta uno dei temi più frequenti della storia dell'uomo: il teschio. Tuttavia, non ci troviamo di fronte a una meditazione intesa come *memento mori*, sulla vacuità e sull'illusorietà delle cose terrene. Il suo teschio appare piuttosto come il trionfo della morte, come la sua gloria. È un teschio splendente, abbagliante di luce. Hirst mostra ciò che l'uomo

vuole nascondere: la paura della morte. In questo senso, di fronte all'incapacità dell'uomo di oggi di riflettere sul senso della vita e sul suo limite, appare come un segno provocatorio. Tuttavia, perché glorificare la morte, avvolgendola di luce? L'opera di Hirst abbaglia per il suo splendore. Invece di apparire lugubre, vuole risplendere di fulgida bellezza. Ma forse per questo, non appare ancora più inquietante? Come scrive lo storico dell'arte olandese Rudi Fuchs: "Il teschio è sovranaturale, quasi celestiale. Proclama la vittoria sulla decadenza. Al tempo stesso rappresenta la morte come qualcosa di infinitamente più implacabile. Rispetto alla lacrimosa tristezza di una scena di vanitas, il Teschio di Diamanti è gloria pura". Di quale gloria si sta tuttavia parlando? Di una sua auto-celebrazione? Il teschio, da immagine che ammonisce l'uomo di fronte alla caducità e alla finitezza della realtà terrena, si trasforma in simbolo che esorcizza la morte. Meglio, sembra diventare fascinazione per la morte, o forse, amore per la morte stessa.

In Paladino, ci troviamo in un universo completamente differente. In San Fedele, l'artista campano espone alcune tele raffiguranti i lini della Veronica e una commovente crocifissione. In un mondo figurativo ancestrale, Paladino ci riconduce ai tempi del nostro passato. I suoi lini, popolati da figure archetipiche, sembrano riemergere dalle origini della storia come reliquie di venerazione, oggetti di meditazione. "Sacri lini". Più che concentrarsi su di una descrizione narrativa, Paladino si sofferma su elementi simbolici di grande potenza espressiva, esaltata dall'intensità dei colori, soprattutto dai rossi, dai blu, dalle diverse tonalità di giallo. La sagoma di un uomo si staglia su di un fondo cupo, irrorato di linee dello stesso colore del corpo, in un'altra tela un cuore appare pulsare, in un'altra, una serie di sagome di teste di diversi colori campeggiano sullo sfondo color bruno: in alto è posto un telo bianco, quasi fosse pronto ad accogliere le tracce dell'uomo. La crocifissione si presenta come un velo in cui sono iscritti i segni di agonia di Cristo di fronte alla morte. Come preghiere silenziose, le tele di Paladino si interrogano sul mistero. E il mistero è Cristo, il cui sacrificio d'amore si prolunga nel riscatto delle sofferenze di ogni uomo.



Meditatio mortis

Elena Pontiggia

Storico e critico dell'arte

"Ricordati sempre che devi andartene", scriveva nella regola per i suoi monaci l'abate Evagrio, vissuto nel IV secolo nel silenzio di Schete, in Egitto. Anche il pensiero greco, quasi un millennio prima, era giunto alle stesse conclusioni. Platone diceva che la filosofia è soprattutto una meditazione sulla morte e molti nei secoli gli hanno dato ragione, anche se c'è chi, come Spinoza, afferma invece che la sapienza consiste nel riflettere sulla vita.

E l'arte, anzi l'arte moderna? Questa mostra, ideata da Andrea Dall'Asta, riunisce tre voci diverse, lontane tra loro per storia, geografia, linguaggio, ma accomunate dallo stesso tema: il dolore e la morte.

Notiamo, prima di tutto, un'analogia esteriore. Rouault, in una lettera a Schurè del 1905, racconta che un giorno, vedendo su un carrozzone un pagliaccio che rammendava il suo vestito a lustrini, era rimasto impressionato dal contrasto "fra quelle cose brillanti, scintillanti, fatte per divertire e quella vita di una tristezza infinita". E continua: " Poi ho approfondito tutto questo. Ho visto chiaramente che il 'pagliaccio' ero io, eravamo noi... quasi tutti... Quell'abito ricco, con i lustrini, è la vita che ce lo dà, siamo tutti dei pagliacci, più o meno, portiamo tutti un abito con i lustrini".

Il clown, dunque, ricama sulla sua veste degli ornamenti scintillanti per nascondere la sua infelicità e Rouault vede in quel gesto una metafora della nostra condizione. Tutti copriamo con una maschera brillante la nostra tristezza, il nostro destino mortale.

Damien Hirst, mostrando un teschio rivestito di diamanti, sembra fare la stessa cosa. Indora la pillola, come si dice nel parlare comune. E si tratta di una pillola particolarmente indigesta in una società come la nostra dove, eliminato il tabù del sesso, il teschio è rimasto l'unico tabù: una realtà rimossa, negata, nascosta dietro la speranza della longevità (che ha sostituito la fede nell'eternità) e dietro la ricerca della bellezza, solo corporale si intende, cui ormai siamo obbligati tutti, dai nove ai novant'anni. E' un segno dei tempi, dunque.

Rouault, al contrario, non ha bisogno di indorare la pillola. La morte, il dolore, li esprime in tutta la loro durezza, tanto che la sua visione ci risulta spesso insostenibile, anche se in realtà non indulge mai a quella crudeltà da Grand Guignol a cui tanta arte oggi ci ha abituati, dal cinema alla fotografia, dalle installazioni alle performance. In *Sempre flagellato*, ad esempio, non ha bisogno di nessun effetto speciale. Elimina anzi i crudi particolari della scena (i flagellatori, gli scherni degli astanti, le fruste) e disegna la figura di Cristo in una posa obliqua che ne accentua il senso di vulnerabilità. La flagellazione, così, è più terribile perché è misteriosa, e si impone più prepotentemente perché non la vediamo. Non è solo un episodio storico, ma la metafora di una condizione esistenziale che si ripresenta *sempre*, come sottolinea il titolo.

Tuttavia in Rouault il contraltare del dolore è la speranza, che in lui non è un atteggiamento superficialmente ottimista, ma, cristianamente, una virtù teologale. Cioè un dono di Dio. Non per

niente al centro delle tavole del *Miserere* (da cui sono tratte tutte le incisioni qui esposte), nel punto esatto che separa le ventotto tavole iniziali dalle ventotto finali, colloca due immagini: il *Mattutino* e il *Battesimo di Cristo*. Rouault pone dunque, nel cuore del lavoro che lo occupa quasi tutta la vita, due opere che indicano un'idea di rinascita. Nel *Mattutino*, in particolare, lo spazio è dominato dal vasto cerchio del sole che indica non solo la luce dell'alba, ma anche il sole di giustizia, Cristo.

Il dolore e la morte, insomma, conoscono il sollievo della pietà, simboleggiato dalla Veronica, il conforto di un significato (la croce non è un martirio senza senso, ma una via di salvezza), la gioia della resurrezione.

A questa contrapposizione tra il maestro di Belleville e l'artista di Bristol (che non vuole essere moralistica, e se lo fosse sembrata ce ne scusiamo, non era nelle nostre intenzioni. Quanto al moralismo, vale sempre quello che diceva Montanelli: "Ho conosciuto dei mascalzoni che non erano moralisti, ma nessun moralista che non fosse un mascalzone"); a questa contrapposizione, dunque, sfugge la via espressiva scelta da Paladino.

In un ciclo di opere su carta su cui l'immagine si imprime come sul velo della Veronica, l'artista rappresenta i segni del dolore e della violenza, pur in una dimensione lontana da ogni drammaticità. E' una cartografia misteriosa, la sua, in cui però si riconoscono, a volte con evidenza, a volte più faticosamente, le tracce di un volto e di un corpo aggredito, le sue cicatrici e le sue ferite. Quello che soprattutto affiora, qui, è la volontà di testimoniare il dolore, anche se in una forma non realista, ma mediata e simbolica, come in certi vitalistici riti popolari.

"Fischia allegro il pettirosso, mentre uccidono l'allodola", dice Gombrowitz. Ma abbiamo un po' tutti la tentazione di essere pettirossi e queste carte ci aiutano a ricordarlo.

Georges Rouault





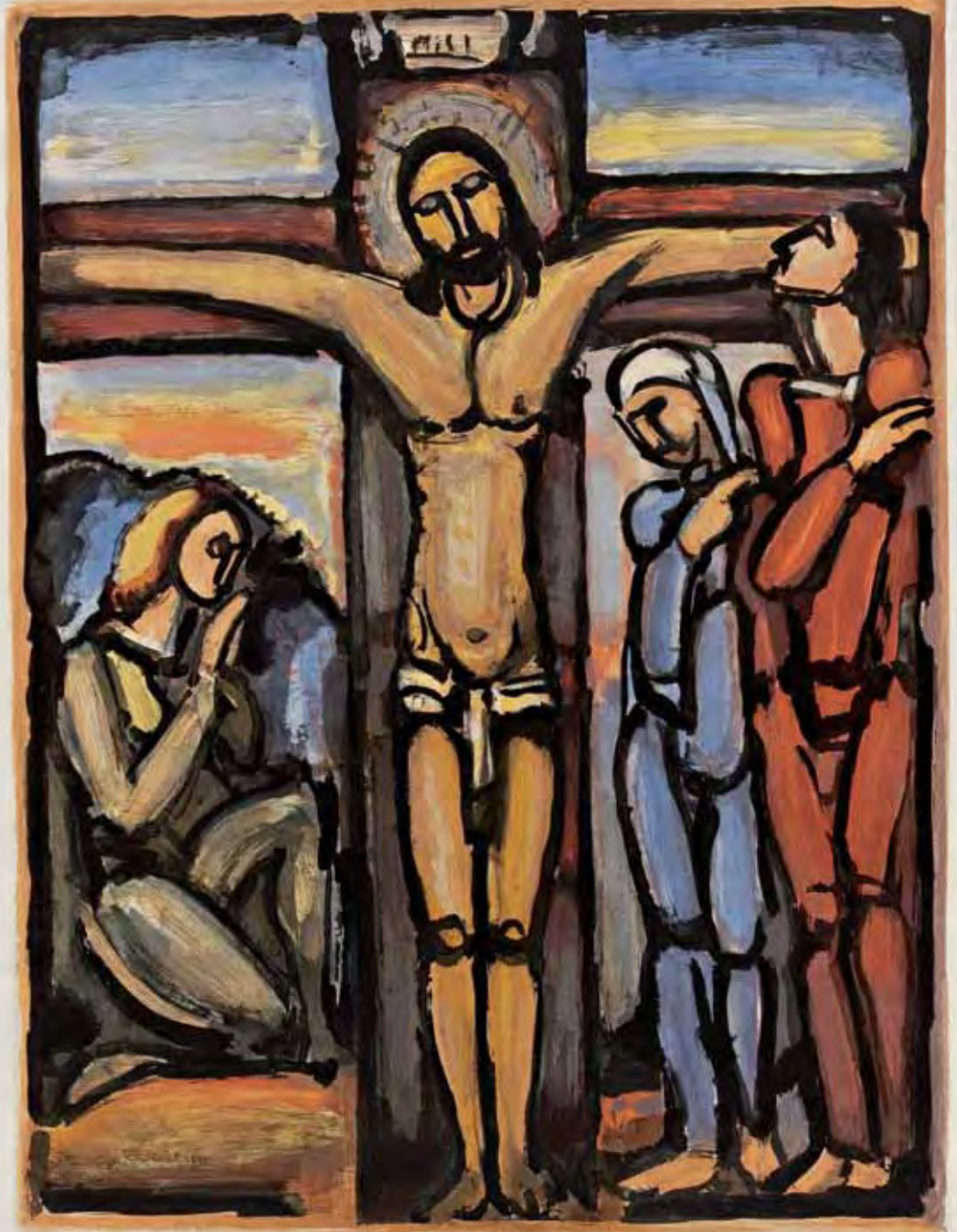
GEORGES ROUAULT

CHRIST EN CROIX

acquaforte e acquatinta su carta Montval

648x487 mm

1936



Damien Hirst





DAMIEN HIRST

FOR THE LOVE OF GOD, LAUGH

4 serigrafie su carta con smalti e polvere di diamanti

(polvere di diamante sullo sfondo nero della stampa)

edizione di 250 esemplari, numerati e firmati

100x75 cm

2007





Mimmo Paladino

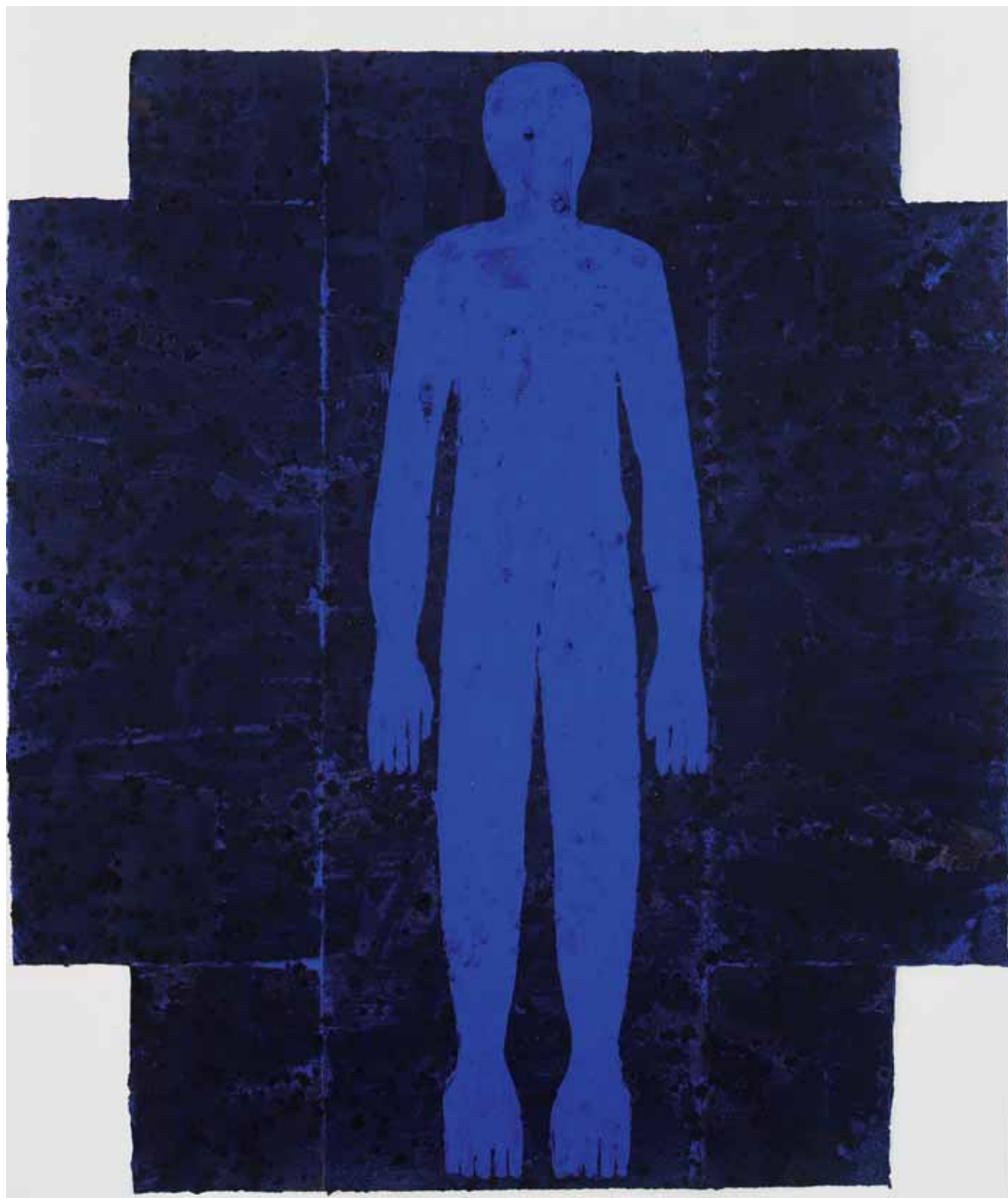


MIMMO PALADINO

VERONICA II

tecnica mista su carta con cornice in legno

185x155x9 cm



MIMMO PALADINO

VERONICA VII

tecnica mista su carta con cornice in legno

185x155x9 cm



MIMMO PALADINO

VERONICA IV

tecnica mista su carta con cornice in legno

185x155x9 cm



MIMMO PALADINO

CROCIFISSIONE

tecnica mista su tela

150x190 cm

2010





BIOGRAFIE DEGLI ARTISTI

DAMIEN HIRST

Damien Hirst nasce a Bristol il 7 giugno 1965. È l'artista capofila del gruppo conosciuto come *Young British Artists*. Hirst domina la scena britannica durante gli anni novanta, portandola alla ribalta internazionale. La sua veloce ascesa, strettamente legata alla vicinanza e alla promozione da parte del collezionista e pubblicitario anglo-iracheno Charles Saatchi, è dovuta anche ai temi affrontati con toni spregiudicati, provocatori e irriverenti. La morte è il tema centrale delle sue opere. È noto soprattutto per una serie di lavori in cui corpi di animali, come squali-tigre, pecore e mucche, sono imbalsamati ed immersi in formaldeide, liquido che, se rallenta il processo di decomposizione, non evita, tuttavia, la disgregazione dei corpi. In fondo, direbbe Hirst commentando S. Freud, non bisogna essere tristi se le opere d'arte sono destinate a scomparire, in seguito a guerre o a catastrofi naturali... Questa disparizione non è sufficiente ad arrestare la creatività degli uomini.

Manifesto della sua poetica è *The Physical Impossibility Of Death In the Mind Of Someone Living* (L'impossibilità fisica della morte nella mente di un vivo). Si tratta di uno squalo-tigre di oltre 4 metri posto in formaldeide dentro una vetrina. Il lavoro di Hirst diventa il simbolo dell'arte britannica degli anni novanta. Intimamente connesso all'informale ma anche all'*action painting* e alla *pop art*, è noto anche per le sue tecniche definite *spin painting*, realizzate dipingendo su una superficie circolare in rotazione come un vinile sul giradischi, e *spot paintings*, righe di cerchi colorati molto presenti nella grafica pubblicitaria degli ultimi anni.

MIMMO PALADINO

La riflessione artistica di Mimmo Paladino, nato nel 1948 a Paduli, si sviluppa a partire dalla fine degli anni sessanta. Affascinato dal clima culturale dell'epoca, tra arte concettuale e *pop art* americana, i cui artisti più rappresentativi avevano esposto alla Biennale di Venezia del '64, Paladino incentra la sua prima attività sulla fotografia, associata spesso al disegno, tecnica a lui particolarmente congeniale. La sua prima personale è a Caserta, nel 1969. Gli anni settanta vedono affermarsi, sempre più incisivamente nel suo percorso, l'interesse per la figura: dalle iniziali sperimentazioni concettuali l'artista trasferisce la propria attenzione sulla pittura figurativa. Strutture geometriche e oggetti quali rami e maschere campeggiano sulle tele dai colori decisi. Nel 1978 è a New York dove inaugura, l'anno successivo, mostre personali alla *Marian Goodman Gallery* e alla *Annina Nosei Gallery*.

Nel 1980 partecipa alla Biennale di Venezia nella sezione *Aperto '80* di Achille Bonito Oliva, ed insieme a Sandro Chia, Francesco Clemente, Enzo Cucchi e Nicola De Maria, dà vita alla *Transavanguardia*.

Nel corso degli anni ottanta la sua arte diviene sempre più referenziale e sulle superfici dalle ampie dimensioni e di grande impatto visivo, l'artista rappresenta la vita e il mistero della morte.

Le tecniche usate sono diverse: dal disegno all'incisione, all'inserimento nelle tele di elementi tridimensionali.

Dal 1985 si dedica alle grandi sculture in bronzo e alle installazioni.

Celebre l'intervento in Piazza del Plebiscito a Napoli dove realizza una enorme montagna di sale su cui pone sculture

con forme animali e umane. Negli anni novanta intensifica con successo l'attività all'estero e nel 1994, primo tra gli artisti italiani contemporanei, espone alla Galleria Nazionali di Belle Arti di Pechino. Nel 1999, nell'ambito del *South London Gallery Project*, in una grotta in mattoni sotto la *Roundhouse at Chalk Farm* di Londra installa l'opera *I Dormienti*, che dialoga con gli interventi sonori di Brian Eno. Nel 2003 Paladino viene scelto in qualità di rappresentante dell'arte italiana durante la presidenza italiana a Bruxelles: la scultura equestre *Zenith* è installata nella piazza della sede del Parlamento Europeo. Il Centro d'Arte Contemporanea Luigi Pecci di Prato, nel 2002-2003, gli dedica una mostra retrospettiva e nel 2004 alla Reggia di Caserta, nell'ambito del progetto *Terrae Motus*, si tiene una personale con i suoi lavori più recenti. Al MAR di Ravenna, nel 2005, per la prima volta, vengono esposte le scenografie realizzate negli ultimi quindici anni. A Napoli al Museo di Capodimonte nel 2005 presenta un lavoro dedicato a Don Chisciotte che prelude *Quijote*, il lungometraggio che l'artista dirigerà l'anno successivo. Nel 2008 gli viene affidata la realizzazione della copertura delle impalcature del cantiere di restauro della Ghirlandina, la torre campanaria del Duomo di Modena. Sempre del 2008 è una importante mostra al Museo dell'Ara Pacis di Roma con l'apporto del musicista Brian Eno e una personale presso la Villa Pisani a Stra. Importante installazione è quella presente sull'isola di Lampedusa per commemorare le vittime degli sbarchi clandestini. Nel 2009 esposizione di sculture che

riempiono le strade, le piazze e i palazzi del paese, nello scenario incantevole di Orta S. Giulio, sul Lago d'Orta. Nel 2010 Mimmo Paladino ha firmato la scenografia di *work in progress*, tour che ha visto riunirsi dopo 30 anni la coppia Lucio Dalla e Francesco De Gregori. Il 10 aprile dello stesso anno è installato un grande cavallo blu di oltre quattro metri all'Anfiteatro del Vittoriale degli italiani di Gardone Riviera (BS), la casa-museo di Gabriele d'Annunzio.

GEORGES HENRY ROUAULT

Georges Henry Rouault nasce a Parigi il 27 maggio 1871, anno della *Commune*. Figlio di un artigiano ebanista, passa l'infanzia nel vecchio quartiere popolare di Belleville. Ancora molto giovane lavora come apprendista presso un maestro vetraio. La passione per l'arte nutrita dal nonno materno e i sacrifici della madre lo aiutano a coltivare la vocazione per la pittura. A partire dal 1885 segue i corsi serali dell'*École Nationale Supérieure des Arts Decoratifs* e successivamente studia, fra il 1890 ed il 1895, all'*Ecole des Beaux Arts*. Qui entra a far parte, al fianco di Matisse, dell'atelier del pittore simbolista Gustave Moreau, della cui collezione privata donata allo Stato francese diventerà conservatore nel 1903, dopo la morte del maestro. Accostatosi al gruppo dei *fauves*, con i quali espone nella storica mostra del 1905, Rouault anticipa nelle sue opere, dai toni cupi e i tratti taglienti, i modi dell'espressionismo, ma la sua ricerca mostra da subito un carattere libero da ogni definizione. Per la sua formazione è determinante il rapporto con l'esistenzialismo cattolico e l'amicizia con il filosofo Jacques Maritain, o con scrittori come André Suarès, Léon Bloy autore di libri distinti da una forte critica antiborghese, o ancora Joris-Karl Huysmans incontrato presso l'Abbazia benedettina di Saint-Martin de Ligugé. Passato da immagini dedicate alle periferie misere di Parigi a opere di forte contestazione e tensione drammatica, cela la sua visione tragica della realtà in rappresentazioni simboliche, popolate dai volti a confronto di vittime e oppressori, protagonisti di una commedia amara dell'umana esistenza.

Clown e prostitute, da un lato; giudici e signorotti benpensanti, dall'altro. Tutto questo alternato a soggetti sacri, emblemi della salvezza, fra cui spiccano le iconografie ricorrenti della crocifissione, del velo della Veronica o della maternità. Temi affrontati in pittura, ma soprattutto nella grafica con esiti di grande intensità e poesia. A partire dalla metà degli anni trenta, si susseguono importanti mostre personali in spazi pubblici, da Parigi a New York, da Washington a San Francisco, da Londra ad Amsterdam, da Tokyo a Milano a Gerusalemme. Georges Rouault muore a Parigi il 13 febbraio 1958 all'età di 87 anni. Il governo francese lo onora con le esequie di Stato.

